CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO
DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DI 'LAVORO SOCIETÀ' DELLA FILCAMS
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO DI 'PROGETTO LAVORO' (Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 73 del 16/02/2000)
Direttore responsabile **Antonio Morandi**

anno 1 | numero 5 | settembre 2012 | per ricevere il periodico scrivere a andrea.montagni@filcams.cgil.it

IL VENTO FREDDO D'AUTUNNO

Andrea Montagni

Negli anni '70 l'autunno era inevitabilmente caldo. La notizia era sparata su tutti i giornali. La dichiarazione era fatta in ogni occasione, assemblea, comizio. Dire che l'autunno sarebbe stato caldo era promessa di agitazioni e lotte durissime con obbiettivi rivendicativi di grande impatto. Il caldo era riferito, infatti, all'intensità e al coinvolgimento, ma anche al fuoco nei bidoni dei picchetti davanti ai cancelli e anche a qualche altra fonte di calore sviluppata nel corso di manifestazioni talvolta molto vivaci… Nel corso del tempo l'autunno caldo è diventata una frase di rito e ha perso il suo significato. Qualcuno la sta riportando in auge per descrivere quello che ci attende nei prossimi mesi. Permettetemi di andare controcorrente.

L'autunno che ci attende non sarà caldo. Sarà freddissimo. Sarà l'autunno cupo della crisi. L'ottimismo di facciata del governo Monti, in questo, e non solo in questo, altrettanto berlusconiano del precedente, non trae in inganno.

In questo mese di settembre, aziende che hanno chiuso per le ferie estive non riapriranno i battenti.

Entro dicembre scadranno i termini della maggior parte delle procedure di cassa integrazione ancora in essere. Le proroghe, quando ci saranno, saranno concesse in misura inferiore e per un tempo più ridotto. Tante lavoratrici e lavoratori in mobilità si troveranno senza l'assegno. La revisione della spesa pubblica (la 'spending review') taglierà ulteriormente il numero delle ore lavorate e degli addetti negli appalti dei servizi, produrrà la liquidazione di società di proprietà degli enti pubblici (quelle società per azioni che in un orribile linguaggio angloburocratico sono chiamate "in house") con licenziamenti e precarizzazione ulteriore. La qualità dei servizi, mense trasporti, asili, se e quando saranno disponibili, peggiorerà rapidamente. Le prestazioni sanitarie saranno sottoposte ad oneri e balzelli. La pressione fiscale sul lavoro continuerà a crescere. La maggioranza dei lavoratori dipendenti avranno difficoltà a ricorrere al microcredito.

Questo è il quadro della stagione dei rinnovi contrattuali. Cosa ci vorrebbe lo sappiamo: meno precarietà, salari migliori, pieno riconoscimento dei diritti, confronto di merito sulle prospettive delle aziende per affrontare la crisi (quello che in linguaggio sindacale si chiama "confronto sul piano industriale"). Ma i padroni presenteranno le loro contropiattaforme: aumento degli orari, senza aumenti salariali, più flessibilità in entrata e in uscita, meccanismi premiali a discrezione.

Dovremo fare della stagione contrattuale – a partire dalla definizione delle piattaforme – un momento per ricostruire il rapporto del sindacato con i lavoratori: prima ascoltando e poi elaborando. E dovremo evitare la trappola di essere costretti a scegliere tra la resa e la pura testimonianza. Non sarà facile. Non è facile.

Il metro principale di valutazione del nostro agire sarà il livello di unità e di coesione che sapremo costruire tra i lavoratori, a partire dal rafforzamento della FILCAMS come radicamento e autorevolezza. Quella che indico non è una scappatoia retorica, ma una valorizzazione delle nostre radici: il bene supremo dell'azione sindacale è la coesione dei lavoratori, il loro riconoscersi come classe per sé.

FILOrosso

Frida Nacinovich

MONTI CALAMITA E CALAMITÀ

La politica italiana non è bipolare. Non ci sono un polo positivo (progressista) ed uno negativo (conservatore). La calamita del governo Monti attira indistintamente Pd e Pdl, che talvolta non capiscono ma si adeguano sempre. Nel voto parlamentare non c'è trucco, non c'è inganno: le luci si accendono sulla riforma Fornero delle pensioni, sulla 'spending review', sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Il paese protesta, il capo dello Stato firma. Hanno detto che l'alunno Italia doveva fare i compiti a casa per non essere bocciato in "economia domestica". Ne ha fatti fin troppi, pagando a carissimo prezzo le ripetizioni. Morale della favola: l'Italia rischia ugualmente di perdere l'anno. In realtà l'ha già perso, vista la recessione di questo 2012 e le previsioni non certo rosee per l'anno che verrà.

Qualcuno diceva che l'alternativa era fra Mario Monti e la bancarotta. Il democristiano Casini e il post-fascista, post-berlusconiano Fini continuano a ripeterlo. Gli fanno tutti la corte. Da non credere. Eppure le cose stanno così. E l'Udc sarà uno dei protagonisti del prossimo governo. Il Pd lo vuole nella grande alleanza post-elettorale fra progressisti e moderati, il Pdl lo vorrebbe nella grande casa dei moderati, senza più la Lega ma sempre rigorosamente alternativa alla "sinistra". Alfano, La Russa, Cicchitto e Gasparri riescono ancora a dire senza ridere che il Pd è l'erede del Pci. Il coraggio di candidare Monti a premier l'ha soltanto l'Udc. La voglia di candidare i suoi ministri l'hanno sia il Pd che il Pdl. Se questo è il nuovo che avanza si capisce bene perché Renzi – giovane e ambizioso sindaco di Firenze – abbia fatto due più due e si sia candidato a diventare il futuro presidente del Consiglio. Renzi premier, i fan di Beppe Grillo in Parlamento. E una sinistra imprigionata fra schieramenti problematici e alleanze di comodo, troppo divisa per rappresentare un mondo che non è calamitato dal governo Monti.

Multinazionale con "responsabilità sociale" licenzia lavoratrice con figlio di 9 mesi. IL CASO AUTOGRILL

Giorgio Ortolani
SEGRETARIO FILCAMS-CGIL MILANO/LOMBARDIA

Autogrill è una delle poche multinazionali italiane che ha avuto la capacità di affermarsi nel mondo, tant'è che oggi conta oltre 60 mila dipendenti di cui poco più di 1/6 in Italia. Il bilancio di Autogrill è in attivo; eppure negli ultimi mesi ha minacciato circa 90 licenziamenti sul territorio nazionale.
Autogrill, circa 11 mila dipendenti assunti a tempo indeterminato in Italia, assume ogni anno migliaia di lavoratori a tempo determinato per coprire le necessità operative (carenze di organico, periodi di maggior lavoro, ferie, assenze di vario tipo). Ci troviamo di fronte ad un'azienda che mentre licenzia lavoratori a tempo indeterminato continua ad assumere lavoratori precari anche per soli 14 giorni.
E' proprio a partire da questo dato che è iniziata la mobilitazione unitaria che ha visto presidi e scioperi. Un uso massiccio di internet e dei mass media che si è affiancato alle classiche assemblee e volantinaggi. Le iniziative hanno portato a un primo risultato. L'azienda ha cambiato atteggiamento, si è raggiunto un accordo per la cassa integrazione su Roma e si è concordata la ricollocazione del personale di Milano Bisceglie, di Brescia e di altre sedi.
Se si trattasse del rinnovo di un contratto potremmo dire di aver avuto successo avendo ottenuto il 60% di quanto richiesto, ma qui ci sono in ballo i licenziamenti e discutiamo ancora di 32 lavoratrici e lavoratori (7 a Milano e 25 a Bologna) che da un giorno all'altro si vedono buttati fuori dalla azienda per la quale lavoravano. Un sindacato che voglia fare il proprio mestiere non può lasciar correre, né limitarsi alla tutela legale dei lavoratori.
Autogrill ha voluto provare a fare quello che molte aziende, seppur non in crisi, stanno facendo: sfruttano il clima di paura ingenerato dalla crisi del paese per ridurre diritti e salari dei lavoratori. In questo caso si è tentato - utilizzando un problema oggettivo (il venir meno di alcune unità produttive) - di espellere lavoratori anziani assunti a tempo indeterminato per sostituirli con personale precario.
In Lombardia la vicenda riguarda i lavoratori della mensa di via Caboto a Corsico. Si tratta di 6 donne tutte con figli (una con bambino di 9 mesi, quindi illicenziabile secondo la legge) e di un lavoratore con ridotte capacità lavorative.
E' facile capire che non sarebbe stato difficile ricollocare i lavoratori in altre sedi di lavoro in città e provincia. Proprio a fine luglio l'azienda ha comunicato l'assunzione media mensile di 75 dipendenti a tempo determinato al mese, nel 2011, e, sempre nel 2011, 140mila ore tra straordinario e lavoro supplementare (pari a circa 70 lavoratori full time). Questo significa che per far fronte alle necessità operative Autogrill ha avuto necessità di utilizzare un monte di ore pari a oltre il 11% dei dipendenti assunti a tempo indeterminato.

Quasi che l'azienda abbia voluto accanirsi contro queste lavoratrici perché una volta licenziate hanno avuto il coraggio di opporsi e contestare insieme al sindacato quanto fatto dall'azienda, oppure che abbia voluto discriminarli (6 lavoratrici madri e uno con ridotte capacita lavorative). Ai primi di giugno i licenziati di via Caboto hanno scritto una lettera a Gilberto Benetton, presidente di Autogrill, ma non vi è stata alcuna risposta. Così come alcuna risposta è stata data alle richieste fatte dal sindacato per una loro ricollocazione.
Per noi della Filcams Lombardia è un problema di principio: se si consente ad aziende non in crisi, che si vantano della certificazione di responsabilità sociale, di agire in questo modo, ci si mette sul piano inclinato che porta alla completa sudditanza dei lavoratori alle esigenze "dichiarate" dalle imprese.
Riteniamo che la vicenda debba essere risolta sindacalmente e politicamente, prima che ancora che dai tribunali.
Per questo, da un lato abbiamo richiesto l'intervento delle consigliere per le pari opportunità delle istituzioni coinvolte e procederemo a segnalare agli enti certificatori e di controllo della SA 8000 quelle che riteniamo violazioni agli impegni sottoscritti da Autogrill, dall'altro continuerà l'iniziativa sindacale di denuncia del comportamento dell'azienda.
A fine giugno abbiamo diffuso 20 mila volantini ai lavoratori e clienti che hanno frequentato le sedi Autogrill della Lombardia denunciando il comportamento dell'azienda, e a settembre continueremo nelle iniziative. Perché se per qualche azienda i lavoratori sono usa e getta per noi non è così.

Cuneo, vertenza Alpitour: quando la lotta paga

Loredana Sasia
SEGRETARIA FILCAMS-CGIL DI CUNEO

La Filcams-Cgil di Cuneo ha ancora impresso il 13 settembre del 2011, quando all'Unione Industriale di Torino la Direzione aziendale dell'Alpitour ha comunicato alle OO.SS la decisione del Consiglio di Amministrazione di voler chiudere la sede storica cuneese e di voler trasferire 300 lavoratrici e lavoratori a Torino, unendoli ai loro colleghi torinesi in un'unica nuova sede nel capoluogo piemontese.
Una vertenza che si è dimostrata sin da subito complicata e difficile per la molteplicità di effetti che tale decisione avrebbe provocato sia dal punto di vista della salvaguardia occupazionale, sia delle modifiche delle condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori, delle loro famiglie e dei loro tempi di conciliazione con il tempo libero dovuta alla carenza di un'adeguata rete di comunicazione oltre alle ricadute economiche e sociali sul territorio cuneese.
Sono state intraprese sin da subito numerose iniziative (volantinaggi, presidi, manifestazioni, interviste radiofoniche, kermesse musicali, raccolta di 10.000 firme, consigli comunali e provinciali aperti con l'approvazione di ordini del giorno) che hanno accompagnato questi mesi di vertenza per scongiurare la chiusura di una sede storica nata sul territorio cuneese nel 1947, con oltre 60 anni di attività facendo una campagna di controinformazione sulle intenzioni dell'Alpitour per denunciare e sensibilizzare sulle reali impossibilità dei lavoratori di trasferirsi, in quanto due terzi dei dipendenti sono donne, con part time, monoreddito e con figli e/o anziani a proprio carico.
Con il trascorrere del tempo e con la vendita dell'Alpitour dalla Exor (famiglia Agnelli) a due fondi chiusi di *private equity*, il clima è divenuto sempre più teso in una vertenza già di per sé molto complicata dalla cui soluzione dipendevano i destini di tante persone, di tante famiglie, dell'economia cittadina e del territorio.
Finalmente a luglio, dopo il terzo incontro presso il ministero dello Sviluppo Economico, il quale aveva dato poco tempo per intraprendere una trattativa, è stato raggiunto un accordo tra le parti che oltre a prevedere il mantenimento di un presidio a Cuneo, è volto a regolare le problematiche legate alla gestione del trasferimento e degli orari di lavoro nella nuova sede nell'ottica di trovare soluzioni idonee a salvaguardare l'occupazione nella nuova organizzazione del lavoro.
Per quanto attiene al presidio di Cuneo si è cercato di dare risposte a situazioni particolari, vincolando l'accesso a criteri legati sia alla gestione di orari specifici in essere (notturni, festivi, fasce orarie disagiate) sia a criteri legati a situazioni particolari (dalla disabilità, alla legge 104, ai monoreddito con figli a carico e a famiglie più numerose). Siamo partiti da una condizione iniziale di disponibilità aziendale di mantenimento di 15 posizioni a 50 posizioni finali, che diventeranno 70 persone.
Per i restanti 200 si è cercato di offrire un'articolazione di orari aggiuntivi oltre a quelli in essere, con una verifica all'interno della commissione tecnica istituita nel mese di agosto per riscontrarne l'applicabilità, dai diversi part time verticali a full time. Su alcune fasce orarie è stato possibile contrattare la garanzia di mezzi di trasporto collettivo aziendale con un costo di 20 euro al primo anno, con un incremento negli anni successivi del 30%.
Nella commissione tecnica di agosto costituita per una verifica sull'applicabilità degli orari, siamo riusciti ad apportare alcuni piccoli miglioramenti e avviare una politica di stabilizzazione di alcuni tipi di contratto (dai ciclici agli stagionali).
Siamo alle fasi conclusive: proprio il 5 settembre è stato stipulato l'accordo finale di gestione tecnica con la presenza della struttura nazionale, compagna di viaggio in questo anno, mentre siamo in attesa del trasferimento, previsto a metà ottobre.
Infine, ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito al raggiungimento del risultato e che sono stati di supporto in questo lunga e difficile vertenza.

ROMA

TPL, SITUAZIONE GRAVISSIMA: "CAMBIARE LE REGOLE SUI CAMBI DI APPALTO"

Cesare Ventrone
RSA DEPOSITO ATAC PORTONACCIO

La situazione degli appalti nel trasporto pubblico locale di Roma è gravissima. Succede spesso che i lavoratori debbano scioperare per prendere lo stipendio. E' avvenuto per i dipendenti della Ciclat, per quelli della Tecnica, per quelli della Cometa, per quelli di G.M. Service. La Filcams Roma-Lazio ha preso iniziative e contestato puntualmente e con forza le aziende. Ma i lavoratori degli appalti sono preoccupati per il futuro, visto che si parla con insistenza anche di reinternalizzazioni. C'è bisogno di una forte iniziativa confederale, affinché non siano i lavoratori a pagare il prezzo della mala gestione delle aziende pubbliche romane. Occorre cambiare le regole liberiste che regolano i cambi appalto e anche la normativa sugli scioperi nel settore perché i lavoratori degli appalti abbiano almeno la possibilità di ricorrere alla lotta per far valere i loro diritti e riaffermare il loro ruolo a fianco di tutti gli altri lavoratori del trasporto pubblico.

REGIONE TOSCANA

Portinerie, le vite sospese di sessantatrè lavoratori

Annarosa Picchioni
RSA PORTINERIA REGIONE TOSCANA

I lavoratori delle portinerie della Regione Toscana stanno ancora aspettando cosa sarà del loro lavoro... e della loro vita.
A fine settembre scade l'ultima proroga, la gara è sospesa: saremo tutti sulla strada? Saremo affidati a Consip con una paga netta di euro 3,90? Verrà aggiudicato l'appalto ad una delle sei aziende che l'avranno vinta con un importo inferiore a quello del Consip e quindi con una paga ancora inferiore ai 3,90? Cos'altro? Disoccupazione o lavoro che non permette una vita dignitosa... che non permette una vita!
Fra noi 63 lavoratori che prestiamo servizio - nelle portinerie, al centralino, come autisti - molti ultracinquantenni, molte donne, qualcuna, anche, che lotta per vincere, per sconfiggere (e ce la farà!) una terribile malattia.
Sessantatré famiglie, molte monoreddito, che attendono una risposta: ci aspettavamo una sensibilità diversa, un confronto, una vera concertazione, così cara al nostro Presidente Rossi; ci aspettavamo che non si tagliasse dal basso, così come lo stesso Presidente della Toscana ha detto più volte…
Vogliamo lavorare, continuando ad essere quei lavoratori di serie B che l'istituzione degli appalti ha creato, lavoratori che fanno di tutto e di più ma con diritti e stipendi inferiori: sì, meglio di serie B, ma con con 1.000 euro per sopravvivere!

DI NINA CARBONE

Associati in partecipazione e lavoro a chiamata

Associazione in partecipazione: secondo un copione monotono, la scomparsa di questa forma di lavoro ipotizzata dalla ministra Fornero non c'è stata e non c'è stata neanche la limitazione dell'associazione tra familiari entro il 1° grado o coniugi, come aveva prospettato ai sindacati.

L'art. 2549 del c.c. si arricchisce invece di un nuovo comma: "il numero di associati in una nuova attività non può essere superiore a tre" *salvo che* "gli associati siano legati all'associante da rapporto coniugale, di parentela entro il 3° grado o di affinità entro il 2° grado". A vantaggio delle lavoratrici e dei lavoratori c'è che la violazione di tale comma comporta che il rapporto di lavoro si considera subordinato a tempo indeterminato, così come, salva prova contraria, i rapporti di associazione senza effettiva partecipazione agli utili ovvero senza consegna del rendiconto. Va da sé l'importanza della segnalazione delle finte o quanto meno dubbie associazioni.

Lavoro intermittente: con la l.92 del 18 luglio il governo è intervenuto sul lavoro a chiamata. Con tale contratto il lavoratore si mette a disposizione di un datore di lavoro che lo utilizza quando ne ha effettivamente bisogno, senza obbligo retributivo in assenza di prestazione effettiva, salva l'eventuale indennità di disponibilità da corrispondere a consuntivo a fine mese.

Le attività a carattere discontinuo che permettono il ricorso al job-on-call restano quelle elencate nel Regio Decreto n. 2657/1923, in mancanza di attività individuate dai CCNL. Sono 46 le occupazioni elencate; dai custodi/portinai/uscieri/fattorini ai camerieri, personale di treno e di manovra, commessi di negozio nelle città con meno di 50mila abitanti, personale degli essiccatoi, personale adibito alla distribuzione dell'acqua potabile, barbieri, parrucchieri nelle città con meno di 100mila abitanti, personale addetto alla custodia delle cavie per esperimenti.

Cambiano l'ambito di applicazione e i requisiti di carattere soggettivo. Dal 18 luglio non si può più ricorrere al lavoro a chiamata per periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno, ma con la circolare n.18 il Ministero chiarisce che se è previsto dal CCNL è possibile. E' ammessa la stipula di un contratto di lavoro intermittente "con soggetti con più di 55 anni (prima erano 45 anni) o con meno di 24 (prima 25 anni), fermo restando in tal caso che le prestazioni contrattuali devono essere svolte entro il 25.mo anno". Il giovane deve cessare il lavoro intermittente il giorno prima del suo 25.mo compleanno.

Resta l'obbligo della forma scritta con l'indicazione della durata e del tipo di stipulazione, dell'indicazione del vincolo o meno della risposta alla chiamata, della consegna della busta paga.

Viene introdotto l'*obbligo di comunicazione* alla Direzione territoriale del lavoro (DTL) competente della durata della prestazione lavorativa o di un ciclo integrato di prestazioni di durata non superiore a 30 giorni mediante sms, fax o e-mail. Dal 1° ottobre attraverso il canale online disponibile anche da strumenti mobili. La violazione comporta sanzioni da 400 a 2400 euro per ogni lavoratore per cui è stata omessa la denuncia. Il ministero è dovuto intervenire più volte con note e circolari per sbrogliare la matassa dei canali di comunicazione. La cosa chiara è che i giorni lavorati devono coincidere con quelli preventivamente comunicati: la mancanza di eventuali modifiche, comporterà l'erogazione della retribuzione e dei relativi oneri contributivi, oltre alla sanzione per la mancata comunicazione preventiva.

I contratti già in essere prima del 18 luglio incompatibili con le nuove norme, cesseranno di produrre effetti dal 17 luglio 2013.

In caso di licenziamento? Dal 1° gennaio 2013 per l'Aspi sono richiesti almeno 2 anni di anzianità assicurativa e 52 settimane di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione; per la mini-Aspi almeno 13 settimane di contribuzione di attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Ma approfondiremo in seguito come cambiano gli ammortizzatori sociali.

old REDS

DI **CALOGERO GOVERNALI**
CENTRO DOCUMENTAZIONE
E ARCHIVIO STORICO CGIL TOSCANA

LA LEGGE SUL RIPOSO FESTIVO

L'azione per ridurre orari di lavoro inumani (12 e perfino 14 ore giornaliere, sette giorni su sette) è uno degli aspetti su cui il sindacato fin dalle origini ha cercato di ottenere delle conquiste. Questo vale anche per i lavoratori del commercio che hanno sempre posto una particolare attenzione alla conquista del riposo festivo.

Già nel 1894 venne pubblicato il giornale "Il riposo festivo, organo dei commessi per il riposo domenicale" per sensibilizzare sia i lavoratori sia l'opinione pubblica sul tema specifico e sulle condizioni di vita dei lavoratori del settore.

Il giornale uscì solo per 4 numeri, ma il tema venne ripreso nel 1898 da "Il commesso di commercio, organo della classe dei commessi…" che pose tra i temi dibattuti dalla categoria la questione dell'orario "al cui interno assume particolare rilievo la questione del riposo settimanale".

Il giornale, constatando che gli operai del settore industriale avevano già conquistato, attraverso l'azione collettiva, di non lavorare la domenica, aggiunse: "E' con invidia che noi vediamo chiuse l'officine […] e li invidiamo perché tristemente pensiamo a quel tempo ancora lontano nel quale ci sarà dato uguale parità di trattamento".

L'UNIONE

AGITAZIONE PRO RIPOSO FESTIVO

La discussione della mozione Cabrini alla Camera per il 27 corrente

Nel 1897 sull'argomento si svolse a Bologna un "comizio" (cioè una iniziativa pubblica) con l'intervento di 54 Associazioni di Mutuo soccorso di impiegati e commessi di commercio.

A Roma nel 1898 si tentò una "trattativa" per la chiusura domenicale completa nella filiale della Ditta F.lli Bocconi (grandi magazzini dell'epoca). Il tentativo fu controproducente perché, a fronte dell'abolizione dell'apertura festiva 9-12, vennero tolti i 10 giorni di licenza annuale di cui godevano i dipendenti.

Questa debolezza "contrattuale", verso il padronato, fece spostare l'iniziativa dei lavoratori sul versante legislativo; ci si pose l'obiettivo di creare le condizioni per presentare e far approvare dal Parlamento una legge sul riposo settimanale.

Per sostenere questo progetto la neonata Federazione italiana tra commessi e impiegati di commercio, costituitasi nel 1899, promosse una nutrita serie di iniziative che culminano in "comizi" concomitanti in tutta Italia. L'iniziativa fu indetta per il 25 maggio 1902 contemporaneamente in 30 città (da Udine a Palermo) per sostenere la proposta di legge che la Federazione aveva commissionato a Gasparotto [esponente politico repubblicano, autore, tra il 1902 e il 1905 di due brevi monografie ("Per un giorno di riposo. Una nuova organizzazione. La legislazione del lavoro in Italia. Il riposo settimanale", Milano 1902 e "Contenuto e limiti di una legge sul riposo settimanale". Postilla alla monografia "Per un giorno di riposo", in Critica sociale, 1° nov. 1905, pp. 330-333; 16 novembre - 1° dic. 1905, pp. 350-357)] e ad Angelo Cabrini [il socialista milanese che nel 1893 aveva presieduto il Congresso nel corso del quale le prime 13 Camere del lavoro d'Italia si erano unite in una Federazione].

L'iniziativa, vista la buona partecipazione, venne ripetuta il 9 novembre successivo.

Queste manifestazioni influirono positivamente sull'esame della proposta di legge da parte della Commissione parlamentare che ne approvò il testo (nell'ottobre 1903), ma la Camera dei Deputati la bocciò con votazione a scrutinio segreto (nel marzo 1904). Occorse quindi rimboccarsi le maniche e ricominciare l'opera. Ci vorranno altri tre anni di impegni per ottenere la legge. La legge sul riposo festivo entrò infatti in vigore nel 1908.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Antonio Morandi**
Direttore: **Andrea Montagni**
Redattore capo: **Paolo Repetto**
Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Matteo Gaddi, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich**
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**
www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

IL RIPOSO FESTIVO: UNA CONQUISTA RIMESSA IN DISCUSSIONE DOPO OLTRE UN SECOLO

Nel 1904 la Camera dei Deputati bocciò il disegno di legge per l'introduzione del riposo festivo. Questo non aveva scoraggiato il movimento dei lavoratori. Nel corso dello stesso anno venne convocato un Congresso nazionale pro riposo festivo e furono poste in cantiere numerose altre iniziative: venne creato un Comitato centrale nazionale e istituiti Comitati regionali per sostenere, in modo continuativo, la richiesta della legge sul riposo festivo. L'"Unione" dedica, quasi su ogni numero, articoli sull'importanza della richiesta e pubblicò un numero unico (novembre-dicembre 1905), dedicato al riposo festivo, diffuso in tutta Italia in migliaia di copie.

L'iter parlamentare della legge fu accompagnato da numerose iniziative, cadenzate con i lavori parlamentari. Così, sotto la spinta di un'opinione pubblica più attenta, la legge sul riposo festivo venne approvata dalla Camera prima e dal Senato poi (luglio 1907) ed entrò in vigore nel febbraio 1908.

La legge approvata, di proposta ministeriale, rappresentò un arretramento rispetto alla proposta Cabrini (prevedette un riposo di 24 e non di 36 ore consecutive e non impose la chiusura degli esercizi commerciali, ma soltanto il riposo obbligatorio per i dipendenti). Questo esentò tutte le attività di tipo familiare e potè rappresentare un escamotage per aggirare la legge. Tali limiti fecero dire al redattore de "L'Unione" che la legge rappresentò solo un "acconto" della legislazione sociale che venne richiesta. Con l'approvazione della normativa non terminò la mobilitazione della categoria, bensì iniziarono forme di pressione, sugli esercizi commerciali, per far "applicare anticipatamente" la legge sulla chiusura domenicale (anche con picchetti e con squadre organizzate di lavoratori che girarono per le città). A Milano, tra l'altro, si tenne una manifestazione, con corteo e comizio finale, alla quale parteciparono circa 12.000 persone. Furono necessarie ancora molta costanza e determinazione per evitare che i commercianti, con accorgimenti formali, non aggirassero e svuotassero la legge; man mano, la chiusura venne fatta applicare sia nelle città che nei piccoli centri fino a diventare una norma accettata e un simbolo di civiltà.

L'UNIONE

Il Riposo Festivo

Norma di civiltà che dopo 105 anni è stata rimessa in discussione dall'odierna restaurazione neoliberista e conservatrice sostenuta da leggi "sciagurate" che danno alle aziende la gestione unilaterale delle aperture domenicali e festive. L'aspetto assurdo è la sottrazione di questi aspetti alla contrattazione sindacale nell'ottica di relegare il lavoratore a mero "passivo strumento della produzione economica" con diritti sempre minori. Certo la situazione attuale è difficile, la politica del governo e delle forze politiche che lo sorreggono non consentono molte illusioni su un veloce superamento del problema, ma la mobilitazione dei lavoratori, anche attingendo a forme di lotta innovative o già collaudate, avranno ragione di queste politiche regressive, poste in essere per ampliare l'arbitrio del padronato.

C.G.

Per approfondimenti vedi:
"L'origine dell'attività sindacale nel settore dei servizi (1880-1925)",
di A. Famiglietti. Roma, Ediesse, 2005.

Franco Garufi
con Andrea Montagni e Frida Nacinovich

Una finestra al quarto piano

La CGIL e il Mezzogiorno.
Appunti per un futuro condiviso

Prefazione di Susanna Camusso
Postfazione di Serena Sorrentino

Collana 'Storia e memoria', pagine 176, euro 12

Palermo, giovedì 27 settembre, ore 17,30, Camera del Lavoro e Centro Pio La Torre Orto Botanico

Ne discutono con gli autori:
***Maurizio Calà**, Segretario generale CDLM Palermo*
*Professore **Antonio La Spina**, Università di Palermo*
***Vito Lo Monaco**, presidente centro Pio La Torre*
***Serena Sorrentino**, Segretaria nazionale CGIL*

Milano, mercoledì 3 ottobre, Libreria Les mots – Punto Rosso, via G. Pepe, 14

Ne discutono con gli autori:
*Sen. **Peppino Di Lello***
***Onorio Rosati**, Segretario Generale della CdLM di Milano*

A CURA DI **RICCARDO CHIARI**

MOVIMENTI VERSO FIRENZE

Movimenti sociali di nuovo a Firenze, dall'8 all'11 novembre prossimi. Dieci anni dopo il Forum sociale europeo, e sempre alla Fortezza da Basso. Ma non è un amarcord: basta leggere la riflessione di partenza che ha già avviato la discussione collettiva dei movimenti: "Le risposte politiche alla crisi che sono dettate dalla Commissione europea, dall'Ecofin e dalla Banca centrale europea peggiorano la stessa crisi e minacciano la democrazia. Di fronte alla crisi, la risposta delle élites europee è segnata da un'aggressiva centralizzazione dei poteri decisionali, senza alcun tentativo di costruire uno spazio democratico transnazionale. L'approvazione del Fiscal Compact è solo l'ultimo passo verso l'imposizione di una disciplina fiscale ancora più severa. Al tempo stesso l'attacco ai diritti del lavoro e allo stato sociale, e la privatizzazione dei servizi fondamentali, sembra richiedere in maniera crescente l'umiliazione della democrazia, persino nelle sue forme rappresentative. Lo stesso processo elettorale avviene sotto il ricatto permanente della crisi del debito sovrano e delle richieste dei mercati finanziari". Insomma quanto di più attuale possa esserci, così come attuale – e urgente – è la risposta che deve essere data a questa nuova, pesantissima lotta di classe. Fatta dal capitale, contro il lavoro.

Per questo, fin dal primo appuntamento che si è svolto nel maggio scorso a Terra Futura, i movimenti fiorentini stanno chiamando a raccolta organizzazioni, reti e personalità di tutto il vecchio continente, con l'obiettivo di ricostruire legami, socializzare le riflessioni, progettare azioni tese alla costruzione di un'Europa sociale e dei beni comuni. E per riprendersi la democrazia confiscata dai cosiddetti "mercati". "Nell'arco dei quattro giorni di Firenze 10+10 – spiega il comitato organizzatore – intendiamo guardare al presente e al futuro, e a come unire le forze perché il momento è grave e occorre agire insieme. Progettando strategie e campagne per un'Europa oltre il dominio della finanza e dei mercati". L'impegno è grande ma la sfida va accettata. Perché c'è un gran bisogno di ricostruire uno spazio di discussione e azione comune, mentre si manifestano i tanti effetti della crisi ma si attivano numerose forme di conflitto sociale e di proposta alternativa, anche con dimensioni di massa. Basti pensare al referendum vincente del 2011 sull'acqua, alla sempre più ramificata opposizione alle grandi opere inutili, al diffuso contrasto alla privatizzazione dei servizi pubblici sul sito www.firenze1010.eu ci sono tutti i riferimenti per entrare in contatto con il gruppo di coordinamento, per conoscere luoghi e tempi degli incontri preparatori e per contribuire ai cinque gruppi di lavoro: programma-contenuti; logistica; partecipazione e accoglienza; comunicazione; risorse. C'è inoltre l'indirizzo info@firenze1010.eu per l'informazione e tutte le comunicazioni.

UNA VISIONE EUROPEA

Come arrivare alla quattro giorni di Firenze? Già nei giorni scorsi, nell'ultima settimana di agosto, è stata organizzata una discussione preliminare in teleconferenza. Mentre già da tempo, sul web, va avanti il dibattito su quelle che potranno essere le principali richieste tendenti a ri-democratizzare lo spazio europeo. Il primo appuntamento preparatorio "fisico" è invece fissato a Milano, dal pomeriggio di venerdì 12 fino a domenica 14 settembre. Sarà un seminario in Palazzo Reale (piazza Piazza Duomo 12), impostato dalla Rete italiana del Wsf e dal comitato Firenze 10+10 come un "moltiplicatore" della mobilitazione, e come momento di confronto sulle possibili metodologie dell'appuntamento fiorentino.
Con l'incontro milanese, e quello che si svolgerà il 19 ottobre a Bucarest, sarà definito un programma di massima. Non dettagliato. "Firenze 10+10 potrà dare un buon risultato – spiegano infatti i promotori - solo se riuscirà a basarsi sull'effettivo potenziale esistente delle reti, delle coalizioni, delle lotte e degli attori sociali". Alcune idee di partenza sono comunque già state delineate: ad esempio una parte del programma potrebbe essere dedicato alle auto-convergenze organizzate da reti e coalizioni, secondo i loro piani di lavoro e la loro agenda. Ancora in embrione invece la parte del programma tesa a "concretizzare le convergenze" per un'azione comune, perché ancora non è stato affrontato il nodo delle questioni principali a cui dare priorità, oltre che la metodologia degli incontri di convergenza. Certo è che, sia per i promotori che per le prime realtà aderenti al percorso verso Firenze 10+10, c'è la necessità di andare verso un movimento popolare alternativo. Che, come nel 2002, abbia una capacità di analisi e di proposta in grado di tracciare un'agenda e alcune strategie comuni per i prossimi anni. In chiave europea, transnazionale: "La crisi e le politiche di austerità possono essere battute – puntualizzano gli organizzatori - ma siamo consapevoli che per raggiungere questo obiettivo dobbiamo rifuggire la frammentazione, e la chiusura di ciascuno nelle propria ristretta dimensione nazionale".